

La storia e la memoria



In senso orario: l'ingresso al campo di concentramento di Gross-Rosen della Bassa Slesia (Polonia) di cui il campo di prigionia di Bad Kudowa era un campo satellite; Lodzia Kohn in Turczynski (1925 Ozorkow, Polonia - 2013 Parigi); Luigi Baldan (1917 Dolo - 2017 Mirano) con alla spalle una foto di lui da giovane; Ginette Mabile, figlia di Lodzia e traduttrice del libro e Sandro Baldan, figlio di Luigi

Ginette Mabile ha imparato la nostra lingua per poter tradurre la storia dell'internato Baldan. La madre ebrea polacca della docente francese era rinchiusa nello stesso luogo di prigionia

«Aiutò mamma nel campo nazista per ringraziarlo studio l'italiano e racconto la sua vita ai francesi»

LA STORIA

Francesco Furlan

«**A**iutò mia madre e mia zia a sopravvivere nell'inferno nazista e io ho deciso di ringraziarlo traducendo la sua storia, per raccontarla anche ai francesi». È il gesto d'amore di Ginette Mabile, parigina di 73 anni, professoressa di lettere oggi in pensione che ha studiato italiano per tradurre la storia di Luigi Baldan, un diario fitto di appunti scritti a penna nel 1951, pubblicato nel 2007 con il titolo "Lotta per sopravvivere - La mia Resistenza non armata contro il nazifascismo". Luigi, morto nel 2017 all'età di 99 anni, racconta la sua esperienza di militare italiano, prigioniero di guerra dei nazisti. L'8 settembre del 1943 Baldan aveva appena compiuto 26 anni, era motorista della Marina militare, richiamato alle armi nel giugno del 1939, e si trovava nella piccola baia di Sebenico, Dalmazia. «Stavo riparando una dinamo diesel quando vidi alcuni miei compagni, euforici, correre verso di me gridando che la guerra era finita. Rimasi indifferente», aveva raccontato anni fa.

Alle 8 della sera il Comando

IL LIBRO

Nel volume anche la testimonianza di Lodzia

Si intitola "Lutter pour survivre" il libro di memorie di Luigi Baldan tradotto in francese da Ginette Mabile. La madre della donna, Lodzia, era un'ebrea polacca che, con la sorella Fela venne rinchiusa nello stesso campo di prigionia dove c'era Baldan. Nel libro (Cierre Edizioni) anche la trascrizione della testimonianza che Lodzia rilasciò nel 2005 per l'Unione dei Deportati Auschwitz a Parigi.

Marina diede l'ordine di bruciare tutti i documenti e i cifrati, poi più nulla, nessuno sapeva bene che fare, lo sbandamento totale. Fu catturato dai tedeschi. L'ufficiale straniero fu chiaro: «Chi non è con noi è contro di noi». Luigi decise che non voleva più combattere, rifiutò di schierarsi con i nazisti e fu internato. Un'interminabile marcia a piedi per attraversare l'ex Jugoslava, verso Bad

Luigi Baldan

Lutter pour survivre

Ma Résistance non armée contre le Nazisme

Mémoires d'un soldat italien interné dans les camps nazis



Orb, poi Francoforte sul Meno in Germania, e poi a Sackisch-Bad Kudowa in Polonia, campo di prigionia nazista satellite del campo di sterminio di Gross-Rosen. Baldan lavorava come meccanico tornitore per la Vdm. Qui cominciò a sabotare la produzione, allentando le viti dei torni, e aiutò un gruppo di ragazze ebreche che erano rinchiuso nello stesso campo, giovani abbastanza in forza

per essere sfruttate come forza lavoro.

Baldan, racimola un po' di cibo e lo passa alle ragazze, ruba pezzi di lana, stracci usati per pulire i macchinari, per dare loro qualcosa con cui coprirsi durante le notti più gelide. Rischia tanto, tutto, la punizione per chi aiuta altri detenuti, specie se ebrei, è l'impiccagione. Nessuno potrà mai sapere se si siano conosciuti, ma tra le ra-

gazze ebreche prigioniere del campo in cui c'era Luigi, ci sono anche Lodzia, la madre di Ginette, e la sorella Fela, ebreche polacche, trasferite lì da Auschwitz. «Tra migliaia di prigionieri di guerra di varie nazionalità», racconta la professoressa, «le ragazze ebreche erano condannate a produrre giorno e notte pezzi di ricambio per gli aerei dei tedeschi». Dopo poco più di un anno Luigi Baldan riesce a fuggire dal campo. Corre disperato nei boschi polacchi, e dopo giorni, raggiunge Nachd, Cecoslovacchia. Assiste all'arrivo delle truppe di liberazione russa e finalmente riesce a rientrare in Italia a guerra finita, nel luglio del '45. Si ricostruisce una vita, lavora per 40 anni alla Vetrocke di Porto Marghera, conserva il diario con gli appunti. Poi comincia a parlarne con il figlio Sandro, oggi un architetto di 57 anni che lavora in Regione, e insieme decidono di dare forma a quei ricordi. I destini di Lodzia, Ginette, Luigi e Sandro si intrecciano il 27 gennaio del 2015. Spiega Ginette: «Era la Giornata della Memoria della liberazione di Auschwitz, giornata per me di tristezza, di lutto. Avevo la nostalgia di mia madre, scomparsa nel 2013. Mi parlava spesso di tante cose terribili che aveva vissuto in transito ad Auschwitz nell'agosto 1944, poi trasferita con sua sorella Fela nel campo polacco».

Quel giorno Ginette si mette a cercare informazioni sul campo, e si imbatte sulla storia, in inglese, di Baldan. «Sono rimasta sconvolta dalla descrizione del campo tanto dettagliata e la testimonianza delle giovani lavoratrici schiave ebreche, sfamate, esauste, maltrattate, l'aiuto di alcuni prigionieri, in particolare italiani, come Luigi Baldan, per migliorare un pochino la situazione di queste infelici ragazze». «Non so se Lodzia e Luigi si siano conosciuti personalmente», racconta Mabile, «Mia madre diceva che quelli che avevano più aiu-

tato le ragazze ebreche a sopravvivere erano degli italiani. I prigionieri erano in gran numero, le ragazze ebreche una moltitudine e si assomigliavano tutte con il capelli rasati. Non parlavano la stessa lingua e l'aiuto si faceva di nascosto». Nel 2015 quindi Ginette riesce a contattare Sandro, e decide di tradurre il libro in francese. Non sa l'italiano, si mette giorno e notte a studiarlo, e ora il libro c'è, la storia di Luigi, nel frattempo morto, potrà essere letta anche dai francesi. La memoria dei genitori salvata dai figli. Dice Ginette: «È il mio grazie per quello che ha fatto perché non abdicò la sua umanità». Nelle sue lezioni da professoressa la donna ha invitato gli studenti a leggere "Se questo è un uomo", di Primo Levi. «Per me era la lezione più difficile, perché mi portava con il ricordo a mia madre. Io non lo so se lei e Luigi si siano proprio conosciuti in quel campo di prigionia, ma chi salva una vita salva l'umanità, e il mio sforzo per tradurre la biografia è stato il mio modo per dirgli grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

Un webinar con Alliance Française e Consolato

Il libro e la storia della traduzione saranno presentati il 26 gennaio alle 18.30 con un webinar, via Zoom, organizzato dall'Alliance Française e il Consolato di Francia a Venezia. Parteciperanno rappresentanti della Comunità Ebraica di Venezia, dell'Associazione Figli della Shoah, il Presidente del Consiglio regionale, Ginette Mabile e Sandro Baldan, rappresentanti della casa editrice Cierre. Interverranno da Israele, Ecuador e Usa figlie delle ragazze ebreche prigioniere nel lager di Sackisch Kudowa.